

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3563

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

TITO VESPASIANO,

OVVERO

LA CLEMENZA

DI TITO

DRAMMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi*

NEL PUBBLICO TEATRO

DI PESARO

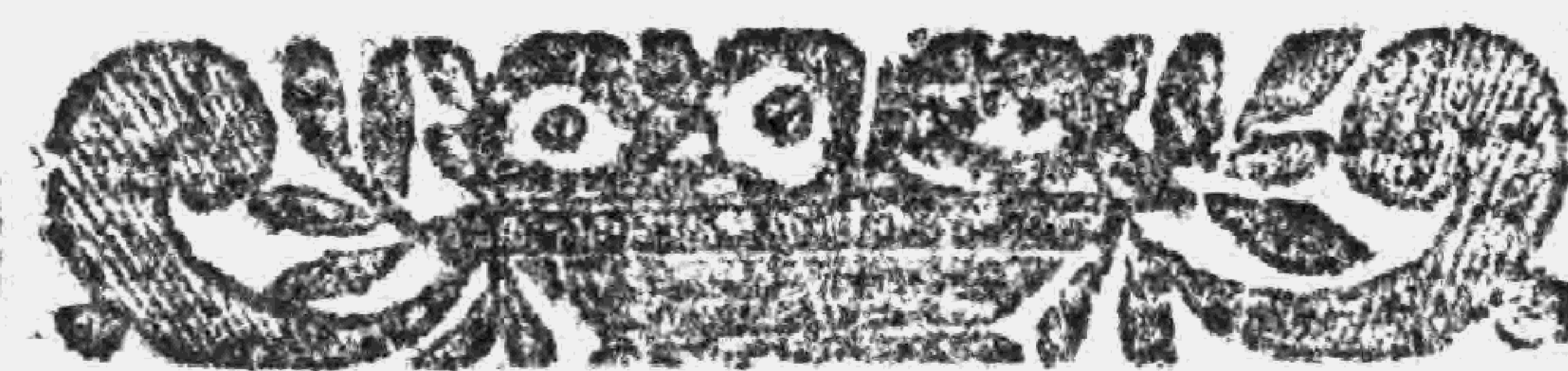
L' AUTUNNO DEL MDCCXXXV.

*All' Eño, e Rño Principe*

IL SIGNOR

CARDINALE FABIO

DEGLI ABATI OLIVIERI.



IN PESARO; MDCCXXXV.

Nella Stamperia di Niccolò Gavelli  
Impressor Camerale, Vescovile, e Pubblico,  
*Con Licenza de' Superiori.*

EMIN.<sup>MO</sup>, E REV.<sup>MO</sup>  
PRINCIPE.



*N* questo tempo, che  
dalla presenza dell'  
E. V. resta onorata questa Patria, fac-

A 2

ciam.

ciam comparire sulle nostre Scene uno de' più sontuosi Drammi, che siensi sentiti mai, o si abbia riguardo alla perfezione della Poesia, ed alla squisitezza della Musica, o alla qualità de' Cantanti, e alla scieltezza degli accompagnamenti; ma troppo gli mancherebbe, sennon andasse egli in fronte col glorioso nome di V. E. fregiato. Per tale motivo prendiam l'ardire di rispettosamente a Lei consecrarlo, ben persuasi, che non sarà Ella per disaggradire questa nostra qualunque Offerta, che sarà sem-

pre

pre un Testimonio dello invariabile nostro ossequio, con cui facciamo all' E. V. profondissimo inchino.

Di V. E.

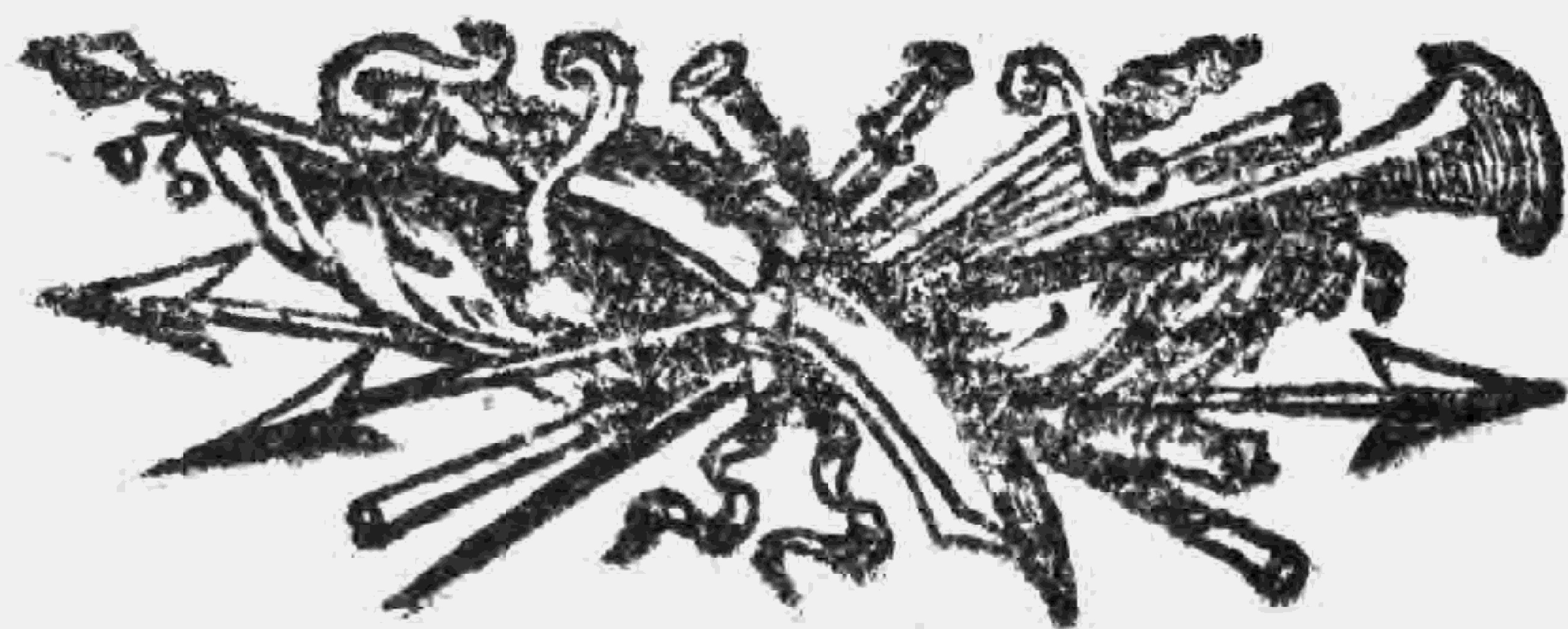
Pesaro li 24. Settembre 1735.

Umilissimi, ed Ossequiosissimi Servidori

Gl' Impresarj.

A 3

AR-



## ARGOMENTO.

**P**Er consenso di quasi tutti gli Storici non ha conosciuto l' Antichità nè migliore, nè più amato Principe di *Tito Vespasiano*. Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato *La Delizia del Genere umano*. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' Infedeltà: Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo; e ritrovossi fra' suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi beneficj, cospirarono contro di Lui.

Si

Si scoperse la trama: Ne furono convinti i Colpevoli; e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento di averli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi, che ai loro seguaci un pieno, e generoso perdono. *Svet. Tranq. Aurel. Vict. Dio. Zonar. &c.*

*Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col foro Romano.*

Die 14. Septembris 1735.

*Reimprimatur*

F. Hyacinthius Antonius Mazzoli Sacrae Theol. Mag. Pro-Vic. S. Officii Pisauri.



A 4

PER-

## PERSONAGGI.

**TITO VESPASIANO**, Imperador di Roma

*Il Sig. Angiolo Amorevoli.*

**VITELLIA**, Figlia dell' Imperador Vitellio

*La Signora Faustina Bordonì Haffe.*

**SERVILIA**, Sorella di Sesto, Amante d' Annio

*La Signor' Anna Peruzzi Virtuosa della  
Sema Principessa Ereditaria di Modena.*

**SESTO**, Amico di Tito, Amante di Vitellia

*Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso di S. A.  
E. di Baviera.*

**ANNIO**, Amico di Sesto, Amante di Servilia

*Il Sig. Giuseppe Appianino.*

**PUBLIO**, Prefetto del Pretorio

*La Signora Vittoria Peruzzi, Sorella della  
sopraccennata Signor' Anna.*

## C O R O.

## C O M P A R S E.

Di Soldati Pretoriani.

Di Littori.

Di Paggi.

*Mu-*

## LA POESIA

E' del Signor Abate Pietro Metastasio  
Poeta di Sua Maestà Ces. e Cat.

## LA MUSICA

E' del Sig. Gio: Adolfo Haffe,  
detto il Sassone.

## I BALLI

Sono d' Invenzione, e Direzione del  
Sig. Francesco Aquilanti.

## IL VESTIARIO

E' del Sig. Natale Canciani  
di Venezia.



A S

*Mu-*

*Mutazioni di Scene.*

## NELL' ATTO PRIMO.

Logge a vista del Tevere negli Appartamenti di Vitellia.

Atrio nel Tempio di Giove Statore Luogo già celebre per le radunanze del Senato.

Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale sul colle Palatino.

## NELL' ATTO SECONDO.

Portici.

Galleria terrena adornata di Statue corrispondente a' Giardini.

## NELL' ATTO TERZO.

Camera con Porte adornata di Pitture: Sedia, e Tavolino con sopra da scrivere.

Luogo magnifico, che introduce a vastissimo Anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna.

Le suddette Scene sono tutte nuove, e l'invenzione è del Sig. Antonio Mauri di Venezia, alla riserva della prima, e della quarta, ch'è del Sig. Angiolo Birza da Fabriano Pittore in Pesaro.

ATTO

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Logge a vista del Tevere negli Appartamenti di Vitellia.

*Vitellia, e Sesto.*

*Vit.* **M**A che? sempre l'istesso,  
Sesto, a dir mi verrai? So, che sedotto  
Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci  
Son pronti già: Che il Campidoglio acceso  
Darà moto a un tumulto, e farà il segno,  
Onde possiate uniti  
Tito assalir: Che i Congiurati avranno  
Vermiglio nastro al destro braccio appeso  
Per conoscersi insieme. Io tutto questo  
Già mille volte udii: La mia vendetta  
Mai non veggo però. S'aspetta forse,  
Che Tito a Berenice in faccia mia  
Offra d'amore infano  
L'usurato mio Soglio, e la sua Mano?  
Parla, di, che s'attende?

*Sest.* Oh Dio!

*Vit.* Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa  
Sempre parti da me; sempre ritorni  
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce  
Questa vicenda eterna

A 6

D'

D'ardire, e di viltà?

*Sest.* Vitellia, ascolta.

Ecco iot' apro il mio cor. Quando mi trovo  
Presente a te, non so pensar, non posio  
Voler che a voglia tua: Rapir mi sento  
Tutto nel tuo furor: Fremo a' tuoi torti:  
Tito mi sembra reo di mille morti.

Quando a lui son presente,  
Tito ( non ti sdegnar ) parmi innocente.

*Vit.* Dunque....

*Sest.* Pria di sgridarmi,

Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.

Tu vendetta mi chiedi:

Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano

Coll'offerta mi sproni: Ei mi raffrena

Co' beneficj suoi. Per te l'amore;

Per lui parla il dover. Se a te ritorno,

Sempre ti trovo in volto

Qualche nuova beltà. Se torno a lui,

Sempre gli scuopro in seno

Qualche nuova virtù. Vorrei servirti:

Tradirlo non vorrei. Viver non posso,

Se ti perdo, mia vita; e se t'acquisto

Vengo in odio a me stesso.

Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

*Vit.* No: non meriti, ingrato,

L'onor dell'ire mie.

*Sest.* Pensaci, o Cara,

Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito

La sua delizia al Mondo, il Padre a Roma,

L'Amico a noi. Fralle memorie antiche

Tro-

Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente

Eroe più generoso, o più clemente.

Parlagli di premiar; poveri a lui

Sembran gli erarj sui.

Parlagli di punir; scuse al delitto

Cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,

Chi alla canuta età. Risparmia in uno

L'onor del sangue illustre: il basso stato

Compatisce nell'altro. Inutil chiama,

Perduto il giorno ei dice,

In cui fatto non ha qualche felice.

*Vit.* Ma regna....

*Sest.* Ei regna è ver, ma vuol da noi

Sol tanta servitù, quanto impedisca

Di perir la licenza. Ei regna è vero,

Ma di sì vasto Impero,

Tolto l'alloro, e l'ostro,

Suo tutto il peso, e tutt' il frutto è nostro.

*Vit.* Dunque a vantarmi in faccia

Venisti il mio Nemico, e più non pensi,

Che questo Eroe clemente un Soglio usurpa

Dal suo tolto al mio Padre?

Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo

E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?

E poi, perfido, e poi di nuovo al Tebro

Richiamar Berenice! Una rivale

Avesse scelta almeno

Degna di me fralle beltà di Roma.

Ma una Barbara, o Sesto,

Un'Esule antepormi! una Reina!

*Sest.* Sai pur, che Berenice



Volontaria tornò.

*Vit.* Narra a' fanciulli

Codeste fole. Io fo gli antichi amori;

So le lagrime sparfe allor, che quindi

L'altra volta partì; fo come adesso

L'accolse, l'onorò: chi non lo vede?

Il Perfido l'adora.

*Sest.* Ah! Principessa,

Tu sei gelosa.

*Vit.* Io?

*Sest.* Sì.

*Vit.* Gelosa io sono,

Se non soffro un disprezzo?

*Sest.* Eppure...

*Vit.* Eppure

Non hai cuor d'acquistarmi.

*Sest.* Io son...

*Vit.* Tu sei

Sciolto d'ogni promessa. A me non manca

Più degno esecutor dell'odio mio.

*Sest.* Sentimi.

*Vit.* Intesi affai.

*Sest.* Fermati.

*Vit.* Addio.

*Sest.* Ah! Vitellia, ah! mio Nume,

Non partir; Dove vai:

Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò; Prescrivi, imponi,

Regola i moti miei;

Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

*Vit.* Prima che il sol tramonti

Voglio

Voglio Tito svenato, e voglio...

## S C E N A II.

*Annio, e detti.*

*An.* **A** Mico,

Cesare a se ti chiama.

*Vit.* Ah! non perdetevi

Questi brevi momenti. A Berenice

Tito gli usurpa.

*An.* Ingiustamente oltraggi,

Vitellia, il nostro Eroe. Tito ha l'impero

E del Mondo, e di se. Già per suo cenno

Berenice partì.

*Sest.* Come?

*Vit.* Che dici?

*An.* Voi stupite a ragion. Roma ne piange

Di maraviglia, e di piacere. Io stesso

Quasi nol credo: Ed io

Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

*Vit.* (Oh speranze!)

*Sest.* Oh virtù!

*Vit.* Quella Superba

O come volentieri udita avrei

Esclamar contro Tito.

*An.* Anzi giammai

Più tenera non fu. Partì, ma vide,

Che adorata partiva: E che al suo Caro

Men che a lei non costava il colpo amaro.

*Vit.* Ognun può lusingarsi.

A 8

Am-

An. Eh! si conobbe,  
 Che bisognava a Tito  
 Tutto l' Eroe, per superar l' Amante.  
 Vinse; ma combattè. Non era oppresso;  
 Ma tranquillo non era. Ed in quel volto  
 ( Dicasi per sua gloria )  
 Si vedea la battaglia, e la vittoria.

Vit. ( Eppur forse con me quanto credei  
 Tito ingrato non è. ) Sesto, sospendi  
 ( a parte a Sest. )

D' eseguire i miei cenni: Il colpo ancora  
 Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi, ch' io vegga,  
 Ch' io mi lagni, o crudele.... ( con isdegno. )

Vit. Or che vedesti?  
 Di che ti puoi lagnar. ( con isdegno. )

Sest. Di nulla. ( Oh Dio ( con sommissione. )  
 Chi provò mai tormento eguale al mio. )

Vit. Deh se piacer mi vuoi  
 Lascia i sospetti tuoi:  
 Non mi stancar con questo  
 Molesto --- dubitar.  
 Chi ciecamente crede  
 Impegna a serbar fede:  
 Chi sempre inganni aspetta,  
 Alletta --- ad ingannar.  
 Deh, ec. parte.

SCE-

## S C E N A I I I .

Sesto, e Annio.

An. **A** Mico, ecco il momento  
 Di rendermi felice. All' amor mio  
 Servilia promettesti. Altro non manca,  
 Che d' Augusto l' assenso. Ora da lui  
 Impetrar lo potresti.

Sest. Ogni tua brama  
 Annio m' è legge. Impaziente anch' io  
 Son, che alla nostra antica,  
 E tenera amicizia aggiunga il Sangue  
 Un vincolo novello.

An. Io non ho pace  
 Senza la tua Germana.

Sest. E chi potrebbe  
 Rapirtene l' acquisto? Ella t' adora:  
 Io fino al giorno estremo  
 Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il so; ma temo.  
 Io sento, che in petto  
 Mi palpita il core;  
 Nè so qual sospetto  
 Mi faccia temer.  
 Se dubbio è il contento,  
 Diventa in amore  
 Sicuro tormento  
 L' incerto piacer.

Io, ec. parte.

SCE-

## S C E N A I V.

*Sesto solo.*

**N** Umi, assistenza. Appoco appoco io perdo  
 L'arbitrio di me stesso. Altro non odo,  
 Che il mio funesto Amor. Vitellia ha in fronte  
 Un Astro, che governa il mio Destino.  
 La Superba lo fa: Ne abusa: Ed io  
 Neppure oso lagnarmi. Oh sovrumano  
 Poter della Beltà! Voi, che dal Cielo  
 Tal dono avete, ah! non prendete esempio  
 Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto;  
 Ma non così severo,  
 Ma non sia così duro il vostro impero.  
 Opprimete i Contumaci,  
 Son gli sdegni allor permessi;  
 Ma infierir contro gli Oppressi!  
 Quest'è un barbaro piacer.  
 Non v'è Trace in mezzo a' Traci  
 Sì crudel, che non risparmi  
 Quel Meschin, che getta l'armi,  
 Che si rende prigionier.

*Opprimete, ec. parte.*

SCE-

## S C E N A V.

Atrio nel Tempio di Giove Statore, Luogo già  
 celebre per le adunanze del Senato.

*Mentre Tito, preceduto da' Littori, accompagnato  
 da Publio, e circondato da' Soldati Pretoriani,  
 scende dal Campidoglio, cantasi il seguente*

C O R O.

**S** Erbate, o Dei custodi,  
 Della Romana Sorte  
 In Tito il Giusto, il Forte,  
 L'Onor di nostra età.  
 Voi gl'immortali allori  
 Sulla Cesarea Chioma,  
 Voi custodite a Roma  
 La sua Felicità.  
 Fu vostro un sì gran dono,  
 Sia lungo il dono vostro;  
 L'invidii al Mondo nostro  
 Il Mondo, che verrà.

*Serbate, ec.  
 Nel fine del Coro suddetto giunge Tito nell'  
 Atrio, e nel tempo medesimo Annio,  
 e Sesto da diverse parti.*

*Pub. Te della Patria il Padre* *a Tito.*  
 Oggi appella il Senato. E mai più giusto  
 Non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.  
 Nè

*An.* Nè Padre sol, ma fei  
Suo Nume tutelar. Più che mortale  
Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui  
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio  
Ti destina il Senato. E là si vuole,  
Che fra divini onori  
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

*Pub.* I tesori raccolti,  
Delle serve Provincie annui tributi,  
All'opra consagriam. Tito non sdegni  
Questi del nostro amor pubblici segni.

*Tit.* Romani, unico oggetto  
E' de' voti di Tito il vostro amore;  
Ma il vostro amor non passi  
Tanto i confini suoi,  
Che debbano arrossirne e Tito, e voi.  
Più tenero, più caro  
Nome, che quel di Padre  
Per me non v'è; ma meritarlo io voglio,  
Ottenerlo non curo. I sommi Dei  
Quanto imitar mi piace,  
Abborisco emular; Gli perde amici  
Chi gli vanta compagni; E non si trova  
Follia la più fatale,  
Che potersi scordar d'esser mortale.  
Quagli offerti tesori  
Non ricuso però. Cambiarne solo  
L'uso pretendo. Udite: Oltre l'usato  
Terribile il Vesuvo ardenti fiumi  
Dalle fauci eruttò: Scoffe le rupi:  
Riempì di ruine

I campi intorno, e le Città vicine.  
Le desolate Genti  
Fuggendo van; ma la miseria opprime  
Quei, che al fuoco avvanzar'. Serva quell'oro  
Di tanti Afflitti a riparar lo scempio.  
Questo, o Romani, è fabbricarmi il Tempio.  
*An.* O vero Eroe!  
*Pub.* Quanto di te minori  
Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

## C O R O.

Serbate, o Dei Custodi,  
Della Romana Sorte  
In Tito il Giusto, il Forte,  
L'Onor di nostra Età.

*Tit.* Basta, basta, o Quiriti.  
Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;  
Ogn'altro s'allontani.  
*Si ritirano tutti fuori dell'Atrio, e vi rimangono  
Tito, Annio, e Sesto.*  
*An.* (Adesso, o Sesto,  
Parla per me.)  
*Sest.* Come Signor potesti  
La tua bella Regina....  
*Tit.* Ah Sesto, Amico,  
Che terribil momento! Io non credei...  
Basta, ho vinto, partì. Grazie agli Dei.  
Giusto è, ch'io pensi adesso  
A compir la vittoria. Il più si fece;

Facciasi il meno.

*Sest.* E che più resta?

*Tit.* A Roma

Togliere ogni sospetto  
Di vederla mia sposa.

*Sest.* Assai lo toglie  
La sua partenza.

*Tit.* Un' altra volta ancora  
Partissi, e ritornò. Del terzo incontro  
Dubitar si potrebbe; E finchè vuoto  
Il mio talamo fia d' altra Conforte;  
Chi sa gli affetti miei,  
Sempre dirà, ch' io lo conservo a lei.  
Il nome di Regina  
Troppo Roma abborrisce: Una sua figlia  
Vuol veder sul mio Soglio,  
E appagarla convien. Giacchè l' Amore  
Scelse in vano i miei lacci; io vuò, che almeno  
L' amicizia or gli scelga. Al tuo s' unisca,  
Sesto, il Cesareo Sangue. Oggi mia Sposa  
Sarà la tua Germana.

*Sest.* Servilia!

*Tit.* Appunto.

*An.* (O me infelice!)

*Sest.* (Oh Dei!  
Annio è perduto.)

*Tit.* Udisti!

Che dici? Non rispondi?

*Sest.* E chi potrebbe  
Risponderti, o Signor? M' opprime a segno  
La tua bontà, che non ho cor... vorrei...

*An.*

*An.* (Sesto è in pena per me.)

*Tit.* Spiegati; io tutto  
Farò per tuo vantaggio.

*Sest.* (Ah si serva l' Amico.)

*An.* (Annio, coraggio.)

*Sest.* Tito...

*An.* Augusto, io conosco *risoluto.*  
*come sopra.*  
Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme  
Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso  
Modesto estimator teme, che sembri  
Sproporzionato il dono: E non s' avvede,  
Ch' ogni distanza eguaglia  
D' un Cesare il favor. Ma tu consiglio  
Da lui prender non dei. Come potresti  
Sposa elegger più degna  
Dell' Impero, e di te? Virtù, Bellezza  
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto,  
Ch' era nata a regnar. De' miei presagi  
L' adempimento è questo.

*Sest.* (Annio parla così! sogno, o son desto?)

*Tit.* E ben recane a lei,  
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,  
Amato Sesto; e queste  
Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte  
Tu ancor nel Soglio, e tanto  
T' innalzerò, che resterà ben poco  
Dello spazio infinito,  
Che frapperò i Dei fra Sesto, e Tito.

*Sest.* Questo è troppo, o Signor. Modera almeno  
Se ingrati non ci vuoi,  
Modera, Augusto, i beneficj tuoi.

*Tit.*

A T T O

<sup>24</sup> *Tit.* Ma che, (se mi negate,  
Che benefico io sia) che mi lasciate?  
Del più sublime Soglio  
L'unico frutto è questo;  
Tutto è tormento il resto,  
E tutto è servitù.  
Che avrei, se ancor perdessi  
Le sole ore felici,  
Ch'ho nel giovar gli Oppressi;  
Nel sollevare gli Amici;  
Nel dispensar tesori  
Al Merto, e alla Virtù.  
Del, ec. *parte.*

## S C E N A V I .

*Annio, e poi Servilia.*

*An.* **N**on ci pentiamo. D' un generoso Amante  
Era questo il dover. Se a lei, che adoro,  
Per non esserne privo  
Tolto l' Impero avessi, amato avrei  
Il mio piacer, non lei. Mio cor deponi  
Le tenerezze antiche: E' tua Sovrana  
Chi fu l' Idolo tuo. Cambiar conviene  
In rispetto l' Amore. Eccola: Oh Dei!  
Mai non parve sì bella agli occhj miei.

*Ser.* Mio Ben...

*An.* Taci, Servilia. Ora è delitto  
Il chiamarmi così.

*Ser.* Perché?

*An.*

*An.* Ti scelse  
Cesare (che martir!) per sua Conforte.  
A te (morir mi sento) a te m' impose  
Di recarne l' avviso (oh pena!) Ed io...  
Io fui... (parlar non posso) Augusta, addio.  
*Ser.* Come! Fermati. Io sposa  
Di Cesare! E perchè?  
*An.* Perché non trova  
Beltà, Virtù, che sia  
Più degna d' un Impero, Anima... Oh Stelle!  
Che dirò? Lascia, Augusta,  
Deh! lasciami partir.  
*Ser.* Così confusa  
Abbandonar mi vuoi? Spiegati; dimmi,  
Come fu? Per qual via...

*An.* Mi perdo s' io non parto, Anima mia.

Ah! perdona al primo affetto  
Quest' accento sconigliato;  
Colpa fu del labbro usato  
A chiamarti ognor così.

Mi fidai del mio rispetto,  
Che vegliava in guardia al core;  
Ma il Rispetto dall' Amore  
Fu sedotto, e mi tradì.

Ah! ec. *parte.*

## S C E N A V I I .

*Servilia sola.*

**I**O Conforte d' Augusto! In un istante  
Io cambiar di catene! Io tanto amore

Dev-

Dovrei porre in oblio! No; Sì gran prezzo  
Non val per me l' Impero.

Annio non lo temer, non farà vero.

Amo te solo, te solo amai,

Tu fosti il primo, tu pur farai

L' ultimo oggetto — che adorerò.

Quando è innocente divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte

Quel primo affetto — che si provò.

Amo, ec. *parte.*

## SCENA VIII.

Ritiro delizioso nel Soggiorno Imperiale  
sul Colle Palatino.

*Tito, e Publio con un foglio.*

*Tit.* Che mi rechi in quel foglio?

*Pub.* **C**I nomi ei chiude  
Dei Rei, che osar<sup>n</sup> con temerarj accenti  
Dei Cesari già spenti  
La memoria oltraggiar.

*Tit.* Barbara inchiesta,  
Che agli Estinti non giova, e somministra  
Mille strade alla Frode  
D' infidiar gl' Innocenti. Io da quest' ora  
Ne abolisco il costume: E perchè sia  
In avvenir la Frode altrui delusa,  
Nelle pene dei Rei cada chi accusa.

*Pub.* Giustizia è pur....

*Tit.*

*Tit.* Se la Giustizia ufasse

Di tutto il suo rigor, farebbe presto

Un Deserto la Terra. Ove si trova

Chi una colpa non abbia o grande, o lieve?

Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro

Un Giudice innocente

Dell' error, che punisce.

*Pub.* „ Anno i castighi...

*Tit.* „ Anno, se son frequenti,

„ Minore autorità. Si fan le pene

„ Familiari a' Malvaggi. Il Reo s' avvede

„ D' aver molti compagni. Ed è periglio

„ Il publicar quanto sien pochi i Buoni.

*Pub.* Ma v' è, Signor, chi lacerare ardisce

Anche il tuo nome.

*Tit.* E che, perciò? Se 'l mosse

Leggierezza; nol curo:

Se follia; lo compiango:

Se ragion; gli son grato: E se in lui sono

Impeti di malizia, io gli perdono.

*Pub.* Almen...

## SCENA IX.

*Servilia, e detti.*

*Ser.* **D**I Tito al piè...

*Tit.* Servilia! Augusta!

*Ser.* Ah! Signor, sì gran nome

Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio

Palesarti un arcan.

*Tit.*

*Tit.* Publio ti scosta , *Pub. si scosta.*  
Ma non partir.

*Ser.* Che del Cesareo alloro  
Me , fra tante più degne ,  
Generoso Monarca , inviti a parte ;  
E' dono tal , che desteria tumulto  
Nel più stupido Core . Io ne comprendo  
Tutto il valor . Voglio esser grata , e credo  
Doverlo esser così . Tu mi scegliești ,  
Nè forse mi conosci . Io , che tacendo  
Crederei d' ingannarti ,  
Tutta l' Anima mia vengo a svelarti .

*Tit.* Parla .

*Ser.* Non ha la Terra  
Chi più di me le tue virtùdi adori :  
Per te nutrisco in petto  
Senfi di maraviglia , e di rispetto .  
Ma il cor . . . . Deh ! non sdegnarti .

*Tit.* Eh parla .

*Ser.* Il core ,  
Signor , non è più mio . Già da gran tempo  
Annio me lo rapì . L' amai , che ancora  
Non comprendea d'amarlo : E non amai  
Altri finor che lui . Genio , e costume  
Unì l' Anime nostre . Io non mi sento  
Valor per obbliarlo : anche dal Trono  
Il solito sentiero  
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero .  
So , che oppormi è delitto  
D' un Cesare al voler : Ma tutto almeno  
Sia noto al mio Sovrano :

Poi

Poi , se mi vuol sua Sposa , ecco la mano .

*Tit.* Grazie , o Numi del Ciel . Pure una volta  
Senza larve sul viso  
Mirai la verità . Pur si ritrova  
Chi s' avventuri a dispiacer col vero .  
Servilia , oh qual contento  
Oggi provar mi fai ! Quanta mi porgi  
Ragion di maraviglia ! Annio pospone  
Alla grandezza tua la propria pace !  
Tu ricusi un Impero  
Per essergli fedele ! Ed io dovrei  
Turbar fiamme sì belle ? Ah ! non produce  
Sentimenti sì rei di Tito il Core .  
Figlia ( che Padre in vece  
Di Consorte m' avrai ) sgombra dall' Alma  
Ogni timore . Annio è tuo Sposo . Io voglio  
Stringer nodo sì degno . Il Ciel cospiri  
Meco a farlo felice : E n' abbia poi  
Cittadini la patria eguali a voi .

*Ser.* Oh Tito ! Oh Augusto ! Oh vera  
Delizia de' Mortali ! Io non saprei  
Come il grato mio cor . . . .

*Tit.* Se grata appieno  
Esser mi vuoi , Servilia ; agli altri ispira  
Il tuo candor . Di publicar procura ,  
Che grato a me si rende  
Più del Falso , che piace , il Ver , che offende .

Ah ! se fosse intorno al Trono

Ogni Cor così sincero ;  
Non tormento un vasto Impero ,  
Ma faria felicità .

Non



A T T O  
Non dovrebbero i Regnanti  
Tolerar sì grave affanno,  
Per distinguer dall' Inganno  
L' infidiata Verità.

Ah ! ec. *(parte.)*

S C E N A X.

*Servilia, e Vitellia.*

*Ser.* Elice me!

*Vit.* Posso alla mia Sovrana  
Offrir del mio rispetto i primi omaggi  
Posso adorar quel volto,  
Per cui d' amor ferito  
Ha perduto il riposo il cor di Tito?

*Ser.* *(Che amaro favellar! Per mia vendetta  
Si lasci nell' inganno.)* Addio.

*Vit.* Servilia

Sdegnà già di mirarmi!  
Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi?

*Ser.* Non ti lagnar s' io parto,  
O lagnati d' Amore,  
Che accorda a quei del core  
I moti del mio piè.  
Alfin non è portento,  
Che a te mi tolga ancora  
L' eccesso d' un contento,  
Che mi rapisce a me.

Non, ec. *(parte.)*

SCE

S C E N A X I.

*Vitellia, e poi Sesto.*

*Vit.* **Q**uesto soffrir degg' io  
Vergognoso disprezzo! Ah con qual fasto  
Già mi guarda Costei! Barbaro Tito,  
Ti pareva dunque poco  
Berenice antepormi? Io dunque sono  
L' ultima de' Viventi! Ogn' altra è degna  
Di te, fuor che Vitellia! Ah! trema ingrato,  
Trema d' avermi offesa. Oggi il tuo Sangue...

*Sest.* Mia vita.

*Vit.* E ben che rechi? Il Campidoglio  
E' acceso? E' incenerito?  
Lentulo dove sta? Tito è punito?

*Sest.* Nulla intrapresi ancor.

*Vit.* Nulla! E sì franco  
Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci  
Di chiamarmi tua vita?

*Sest.* E' tuo comando  
Il sospender il colpo.

*Vit.* E non udisti  
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno  
Aspetti ancor? Ma ch' io ti creda amante,  
Dimmi, come pretendi,  
Se così poco i miei pensieri intendi?

*Sest.* Se una ragion potesse  
Almen giustificarmi....

*Vit.* Una ragione!

Mil-

Mille ne avrai: Qualunque sia l' affetto,  
 Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.  
 E' la Gloria il tuo voto? Io ti propongo  
 La Patria a liberar. „ Frangi i suoi ceppi,  
 „ La tua memoria onora,  
 „ Abbia il suo Bruto il Secol nostro ancora.  
 Ti senti d' un' illustre  
 Ambizion capace? Eccoti aperta  
 Una strada all' Impero. „ I miei Congiunti,  
 „ Gli Amici miei, le mie ragioni al Soglio  
 „ Tutte impegno per te“ Può la mia mano  
 Renderti fortunato? Eccola, corri,  
 Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso  
 Di quel perfido Sangue, e tu farai  
 La delizia, l' amore,  
 La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,  
 E dubita, se puoi. Sappi, che amai  
 Tito finor; che del mio cor l' acquisto  
 Ei t' impedì; che se rimane in vita  
 Si può pentir; ch' io ritornar potrei  
 ( Non mi fido di me) forse ad amarlo.  
 Or va: Se non ti muove  
 Desio di Gloria, Ambizione, Amore;  
 Se toleri un Rivale,  
 Che usurpò, che contrasta,  
 Che involar ti potrà gli affetti miei;  
 Degli Uomini il più vil dirò, che sei.

*Sest.* Quante vie d' assalirmi!  
 Basta, basta, non più: Già m' inspirasti,  
 Vitellia, il tuo furor: Arder vedrai  
 Frappoco il Campidoglio, e quest' acciario  
 Nel

Nel fen di Tito... ( Ah sommi Dei qual cielo  
 Mi ricerca le vene! )

*Vit.* Ed or che pensi?

*Sest.* Ah! Vitellia.

*Vit.* Il prevedi:

Tu pentito già sei.

*Sest.* Non son pentito,

Ma....

*Vit.* Non stancarmi più. Conosco, ingrato,  
 Che amor non hai per me. Folle, ch' io fui!  
 Già ti credea, già mi piacevi, e quasi  
 Cominciavo ad amarti. Agli occhj miei  
 Involati per sempre,  
 E scordati di me.

*Sest.* Fermati, io cedo,  
 Io già volo a servirti.

*Vit.* Eh! non ti credo.

M' ingannerai di nuovo. In mezzo all' opra  
 Ricorderai...

*Sest.* No, mi punisca Amore,  
 Se penso ad ingannarti.

*Vit.* Dunque corri, che fai? Perché non parti?

*Sest.* Parto, ma tu, Ben mio,  
 Meco ritorna in pace:  
 Sarò qual più ti piace,  
 Quel, che vorrai, farò.  
 Guardami, e tutto obbligo,  
 E a vendicarti io volo:  
 Di quello sguardo solo  
 Io mi ricorderò.

Parto, ec. *parte*  
 SCE.

## S C E N A XII.

*Vitellia, poi Publio.*

*Vit.* **V** Edrai, Tito, vedrai, che al fin sì vile  
Questo volto non è. Basta a sedurti  
Gli Amici almen, se ad invaghirti è poco.  
Ti pentirai...

*Pub.* Tu qui, Vitellia! Ah! corri,  
Cesare è alle tue stanze.

*Vit.* Cesare! E a che mi cerca?

*Pub.* Ancor nol sai!  
Sua Conforte ti elesse.

*Vit.* Io non sopporto,  
Publio, d'esser derisa.

*Pub.* Deriderti? Se andò Cesare istesso  
A chiederne il tuo assenso.

*Vit.* E Servilia?

*Pub.* Servilia,  
Non so perchè rimane esclusa.

*Vit.* Ed io...

*Pub.* Tu sei la nostra Augusta. Ah! Principessa,  
Andiam. Cesare attende.

*Vit.* Aspetta. (Oh Dei?

Sesto... Misera me! Sesto... E' partito.  
*verso la Scena.*

Publio corri... Raggiungi...

Digli... No. Va piuttosto... (Ah! mi lasciai  
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

*Pub.* Dove?

*Vit.*

*Vit.* A Sesto.

*Pub.* E dirò?

*Vit.* Che a me ritorni;  
Che non tardi un momento.

*Pub.* Vado. (Oh come confonde un gran contento!)  
*parte.*

## S C E N A XIII.

*Vitellia,*

**C** He angustia è questa! Ah caro Tito! Io fui  
Teco ingiusta il confesso. Ah! se frattanto  
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio  
Sarebbe il più crudel... No, non si faccia  
Sì funesto presagio. E se mai Tito  
Si tornasse a pentir? Perchè pentirsi?  
Perchè l'ho da temer? Quanti pensieri  
Mi si affollano in mente! Afflitta, e lieta  
Godo, torno a temer, gielo, m'accendo,  
Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando sarà quel dì,  
Ch'io non ti senta in sen  
Sempre tremar così,  
Povero Core.

Stelle, che crudeltà!  
Un sol piacer non v'è,  
Che quando mio si fa  
Non sia dolore.

*Quando, ec. parte.**Fine dell' Atto primo.*

# A T T O I I.

## SCENA PRIMA.

Portici.

*Sesto solo, col distintivo de' Congiurati  
sul manto.*

**O** H Dei, che smania è questa!  
 Che tumulto ho nel cor! „Palpito, agghiaccio,  
 „ M'incammino, m'arresto, ogn'aura, ogn'obra  
 „ Mi fa tremare“. Io non credea, che fosse  
 Sì difficile impresa esser malvagio.  
 „ Ma compirla convien: Già per mio cenno  
 „ Lentulo corre al Campidoglio: Io deggio  
 „ Tito affalir“. Nel precipizio orrendo  
 E' scorso il piè. Necessità divenne  
 Ormai la mia ruina. Almen si vada  
 Con valore a perir. Valore? E come  
 Può averne un Traditor? Sesto infelice,  
 Tu traditor! Che orribil nome! Eppure  
 T' affretti a meritarlo. „ E chi tradisci?  
 „ Il più grande, il più giusto, il più clemente  
 „ Principe della Terra; a cui tu devi  
 „ Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede  
 „ Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti  
 „ Il carnefice suo“. M'inghiotta il Suolo  
 Prima, ch'io tal divenga. „ Ah! non ho core,  
 „ Vitellia, a secondar gli sdegni tui:  
 „ Morrei prima del colpo in faccia a lui.  
 „ S' im-

„ S' impedisca.... Ma come  
 „ Or che tutto è disposto“. Andiamo, andiamo  
 Lentulo a trattener. Sieguane poi  
 Quel, che il Fato vorrà. Stelle! Che miro!  
 Arde già il Campidoglio! Ahimè, l'impresa  
 Lentulo incominciò. Forse già tardi  
 Sono i rimorsi miei:  
 Difendetemi Tito, eterni Dei.

*vuol partire.*

## SCENA II.

*Annio, e detto.*

*An.* Sesto, dove t' affretti?  
*Sest.* Io corro, Amico....  
 Oh Dei! Non m'arrestar. *come sopra.*  
*An.* Ma dove vai?  
*Sest.* Vado... Per mio rossor già lo saprai.  
*parte.*

## SCENA III.

*Annio, poi Servilia, indi Publio.  
con Guardie.*

*An.* **G**l'è lo saprai per mio rossor! Che arcano  
 Si nasconde in que' detti? A quale oggetto  
 Celarlo a me! Quel pallido sembiante,  
 Quel ragionar confuso,  
 Stelle, che mai vuol dir? Qualche periglio  
 Sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve

Un Amico fedel. Sieguasi. (*vuol partire*)

Ser. Al fine,  
Annio, pur ti riveggo.

An. Ah! mio tesoro,  
Quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti.  
Perdonami, se parto.

Ser. E perchè mai  
Così presto mi lasci?

Pub. Annio, che fai?  
Roma tutta è in tumulto: Il Campidoglio  
Vasto incendio divora: E tu frattanto  
Puoi star, senza rossore,  
Tranquillamente a ragionar d' Amore?

Ser. Numi!

An. (*Or di Sesto i detti  
Più mi fanno tremar. Cerchisi....*)  
*(in atto di partire.)*

Ser. E puoi  
Abbandonarmi in tal periglio?

An. (*Oh Dio  
Frall' Amico, e la Sposa  
Divider mi vorrei!*) Prendine cura,  
Publio, per me; di tutti i giorni miei  
L' unico ben ti raccomando in lei.  
*parte frettoloso.*

## SCENA IV.

*Servilia, e Publio.*

Ser. **P**ublio, che inaspettato  
Accidente funesto!

*Pub.*

Pub. Ah! voglia il Cielo,  
Che un' opra sia del caso, e che non abbia  
Forse più reo disegno.  
Chi destò quelle fiamme.

Ser. Ah! tu mi fai  
Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna, o Servilia,  
A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio  
Quei Custodi in difesa, e corro intanto  
Di Vitellia a cercar. Tito m' impone  
D' aver cura d' entrambe.

Ser. E ancor di noi  
Tito si rammentò?

Pub. Tutto rammenta,  
Provede a tutto. A riparare i danni;  
A prevenir l' insidie; a ricomporre  
Gli ordini già sconvolti ..., Oh sel vedessi  
„ Della confusa Plebe  
„ Gl' impeti regolar! Gli Audaci affrena;  
„ I Timidi assicura “. In cento modi  
Sa promesse adoprar, minacce, e lodi.  
Tutto ritrovi in lui: Ci vedi insieme  
Il Difensor di Roma,  
Il Terror delle Squadre,  
L' Amico, il Prence, il Cittadino, il Padre.

Ser. Ma sorpreso così, come ha saputo....

Pub. Eh! Servilia, t' inganni.  
Tito non si sorprende. Un impensato  
Colpo non v' è, che nol ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento;  
 L'onda sia tranquilla, e pura;  
 Buon Guerrier non s'assicura,  
 Non si fida il buon Nocchier.  
 Anche in pace, in calma ancora  
 L'armi adatta, i remi appresta,  
 Di battaglia, o di tempesta  
 Qualche affalto a sostener.

Sia, ec. *(parte.)*

## S C E N A V.

*Servilia sola.*

**D** All'adorato oggetto  
 Vederfi abbandonar! Saper, che a tanti  
 Rischi corre ad esporfi! In sen per lui  
 Sentirsi il cor tremante! E nel periglio  
 Non poterlo seguir! Questo è un affanno  
 D'ogni affanno maggior: Questo è soffrire  
 La pena del morir, senza morire.

Almen, se non poss'io  
 Seguir l'amato Bene,  
 Affetti del cor mio  
 Seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino  
 Raccolti Amor vi tiene;  
 E insolito cammino  
 Questo per voi non è.

Almen, ec. *(parte.)*

SCENA

## S C E N A V I.

*Vitellia, e poi Sesto.*

*Vit.* **C**Hi per pietà m'addita  
 Sesto dov'è? Misera me! Per tutto  
 Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno  
 Tito trovar potessi.

*Sest.* Ove m'ascondo,  
 Dove fuggo infelice! *(Senza veder Vit.)*

*Vit.* Ah! Sesto, ah! senti.

*Sest.* Crudel, farai contenta. Ecco adempito  
 Il tuo fiero comando.

*Vit.* Ahimè che dici!

*Sest.* Già Tito... Oh Dio! già dal trafitto seno  
 Versa l'Anima grande.

*Vit.* Ah che facesti!

*Sest.* No, nol fec'io, che dell'error pentito  
 A salvarlo correa. Ma giunsi appunto,  
 Che un traditor del congiurato Stuolo  
 Da tergo lo feria. Ferma, gridai,  
 Ma il colpo era vibrato. Il ferro indegno  
 Lascia colui nella ferita, e fugge.  
 A ritrarlo io m'affretto;  
 Ma coll'acciajo il Sangue  
 N'esce, il manto m'asperge, e Tito, o Dio,  
 Manca, vacilla, e cade.

*Vit.* Ah! ch'io mi sento  
 Morir con lui.

*Sest.* Pietà, Furor mi sprona  
 L'uccifore a punir: Ma il cerco in vano;  
 Già

Già da me dileguossi. Ah Principessa,  
Che fia di me? come avrò mai più pace?  
Quanto, ah quanto mi costa  
Il desio di piacerti!

*Vit.* Anima rea!

Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova  
Mostro peggior di te? Quando s'intese  
Colpo p'ù scelerato? Hai tolto al Mondo  
Quanto avea di più caro. Hai tolto a Roma  
Quanto avea di più grande. E chi ti fece  
Arbitro de' suoi giorni?

Dì, qual colpa, inumano,  
Punisti in lui? l'averti amato? E' vero,  
Questo è l'error di Tito;

Ma punir nol dovea chi l'ha punito.

*Sest.* Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla  
Così Vitellia? E tu non festi...

*Vit.* Ah! taci,

Barbaro, e del tuo fallo

Non volermi accusar. Dove apprendesti  
A secondar le furie

D'un' Amante sdegnata?

Qual' Anima insensata

Un delirio d'amor nel mio trasporto

Compreso non avrebbe? Ah! tu nascesti

Per mia sventura. Odio non v'è, che offenda

Al par dell'amor tuo. Del Mondo intero

Sarei la più felice,

Empio, se tu non eri. Oggi di Tito

La destra stringerei; Leggi alla terra

Darei dal Campidoglio; Ancor vantarmi

Inno-

Innocente potrei: Per tua cagione  
Son rea; perdo l'impero;  
Non spero più conforto;  
E Tito, ah scelerato! e Tito è morto.

Come potesti, oh Dio,

Perfido traditor...

Ah! che la rea son io;

Sento gelarmi il cor,

Mancar mi sento.

Pria di tradir la fe

Perchè, crudel, perchè...

Ah! che del fallo mio

Tardi mi pento.

Come, ec. parte.

## S C E N A V I I.

*Sesto, e poi Annio.*

*Sest.* **G** Razie, o Numi crudeli: Or non mi resta  
Più che temer. Della miseria umana  
Questo è l'ultimo segno. Ho già perduto  
Quanto perder potevo. Ho già tradito  
L'Amicizia, l'Amor, Vitellia, e Tito.  
Uccidetemi almeno  
Smanie, che m'agitare;  
Furie, che lacerate  
Questo perfido cor. Se lente fiete  
A compir la vendetta,  
Io stesso, io la farò.

*In atto di snudar la spada.*

*An.*

An. Sesto t' affretta.

Tito brama...

Sest. Lo so: Brama il mio sangue,  
Tutto si verterà. *come sopra.*

An. Ferma: Che dici?

Tito chiede vederti: Al fianco suo,  
Stupisce, che non sei; che l' abbandoni  
In periglio sì grande!

Sest. Io!... Come?... E Tito  
Nel colpo non spirò?

An. Qual colpo? Ei torna  
Illeso dal tumulto.

Sest. Eh! tu m' inganni.  
Io stesso lo mirai cader trafitto  
Da scelerato acciaro.

An. Dove?

Sest. Nel varco angusto, onde si ascende.  
Quinci presso al Tarpeo.

An. No; travedesti.  
Tra il fumo, e fra 'l tumulto  
Altri Tito ti parve.

Sest. Altri! E chi mai  
Delle Cesaree vesti  
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,  
L' Augusto ammanto...

An. Ogni argomento è vano.  
Vive Tito, ed è illeso. In questo istante  
Io da lui mi divido.

Sest. Oh Dei pietosi!  
Oh caro Prence! Oh dolce Amico! Ah lascia,  
Che a questo sen... Ma non m' inganni?

An.

An. Io merto  
Sì poca fè? Dunque tu stesso a lui  
Corri, e 'l vedrai.

Sest. Ch'io mi presenti a Tito  
Dopo averlo tradito?

An. Tu lo tradisti?

Sest. Io del tumulto, io sono  
Il primo Autor.

An. Come! Perché?

Sest. Non posso  
Dirti di più.

An. Sesto è infedele!

Sest. Amico,  
M' ha perduto un istante. Addio. M' involo  
Alla Patria per sempre:

Ricordati di me: Tito difendi  
Da nuove insidie: Io vo ramingo, afflitto  
A pianger fralle selve il mio delitto.

An. Fermati. Oh Dei! Pensiam... Senti: finora  
La congiura è nascosta: Ognuno incolpa  
Di quest' incendio il caso: Or la tua fuga  
Indicar la potrebbe.

Sest. E ben che vuoi?

An. Che tu non parta ancor; Che taccia il fallo;  
Che torni a Tito; E che con mille emendi  
Prove di fedeltà l' error passato.

Sest. Colui, qualunque sia, che cadde estinto,  
Basta a scoprir...

An. La dev' ei cadde io volo.  
Saprò chi fu; Se il ver si fa; Se parla  
Alcun di te; Pria che s' induca Augusto

A te



A temer di tua fe, potrò avvertirti,  
Fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mal, se resti;  
Certo, se parti.

*Sest.* Io non ho mente, Amico,  
Per distinguer configli. A te mi fido:  
Vuoi ch'io vada? Anderò... Ma Tito, oh Numi,  
Mi leggerà sul volto...  
*s' incammina, e si ferma.*

*An.* Ogni tardanza,  
Sesto, ti perde.

*Sest.* Eccomi io vo... Ma questo

*come sopra.*

Manto asperso di sangue?

*An.* Chi quel sangue versò?

*Sest.* Quell' infelice,  
Che per Tito io piangea.

*An.* Cauto l' avvolgi,  
Nascondilo, e t' affretta.

*Sest.* Il caso, oh Dio,  
Potria...

*An.* Dammi quel Manto: Eccoti il mio.

*cambiano il Manto.*

Corri, non più dubbiezza;  
Frappoco io ti raggiungo.

*parte.*

*Sest.* Io son sì oppresso;  
Così confuso io sono;  
Che non so se vaneggio, o se ragiono.

Fra stupido, e pensoso  
Dubbio così s' aggira  
Da un torbido riposo  
Chi si destò talor.

Che

Che desto ancor delira  
Fralle sognate forme:  
Che non sa ben se dorme,  
Non sa se veglia ancor.

*Fra, ec. parte.*

## S C E N A V I I I.

Galleria terrena adornata di Statue  
corrispondente a' Giardini.

*Tito, e Servilia.*

*Tit.* **C**Ontro me si congiura! Onde il sapesti?

*Ser.* **U**n de' Complici venne  
Tutto a scoprirmi, acciò da te gl' implori  
Perdono al fallo.

*Tit.* E Lentulo è infedele!

*Ser.* Lentulo è della trama  
Lo scelerato autor. Sperò di Roma  
Involarti l' Impero; Un seguaci;  
Dispose i segni; Il Campidoglio accese,  
Per destare un tumulto; e già correa  
Cinto del manto Augusto  
A sorprendere l' indegno, ed a sedurre  
Il Popolo confuso.

Ma (Giustizia del Ciel!) l' istesse vesti,  
Ch' ei cinse per tradirti,  
Fur tua difesa, e sua ruina. Un empio  
Fra i sedotti da lui corse, ingannato  
Dalle Auguste divise,  
E per uccider te, Lentulo uccise.

*Tit.*

*Tit.* Dunque morì nel colpo .

*Ser.* Almen se vive  
Egli nol fa .

*Tit.* Come l' indegna tela  
Tanto potè restarmi occulta ?

*Ser.* Eppure  
Fra tuoi Custodi istessi  
De' complici vi son . Cesare è questo  
Lo scelerato segno , onde fra loro  
Si conoscono i rei . Porta ciascuno  
Pari a questo , Signor , nastro vermiglio ,  
Che sull' omero destro il manto annoda .  
Osservalo , e ti guarda .

*Tit.* Or dì , Servilia ,  
Che ti sembra un Impero ? „ Al bene altrui  
„ Chi può sacrificarsi  
„ Più di quello , ch' io feci ? Eppur non giunsi  
„ A farmi amar : Eppur v' è chi m' odia , e tenta  
„ Questo sudato alloro  
„ Svellermi dalla chioma :  
„ E ritrova seguaci : E dove ? In Roma ! “  
Tito l' odio di Roma ! Eterni Dei !  
„ Io , che spesi per lei  
„ Tutti i miei dì ! Che per la sua grandezza  
„ Sudor sangue versai ,  
„ E or sul Nilo , or su l' Istro arsi , e gelai “ !  
Io , che ad altro , se veglio ,  
Fuor che alla gloria sua pensar non oso :  
Che in mezzo al mio riposo  
Non sogno , che il suo ben : che a me , crudele  
Per compiacere a lei ,

Sveno

Sveno gli affetti miei , m' opprimo in seno  
L' unica del mio cor fiamma adorata !  
Oh Patria ! Oh sconoscenza ! Oh Roma ingrata !

## S C E N A IX.

*Sesto , Tito , e Servilia .*

*Sest.* ( **E** Cco il mio Prence . Oh come  
Mi palpita al mirarlo il cor smarrito ! )

*Tit.* Sesto , mio caro Sesto , io son tradito .

*Sest.* ( Oh rimembranza ! )

*Tit.* Il crederesti , Amico ?  
Tito è l' odio di Roma . Ah ! tu , che fai  
Tutti i pensieri miei ; Che senza velo  
Hai veduto il mio cor ; Che fosti sempre  
L' oggetto del mio amor , dimmi , se questa  
Aspettarmi io dovea crudel mercede ?

*Sest.* ( L' Anima mi trafigge , e non sel crede . )

*Tit.* Dimmi con qual mio fallo  
Tant' odio ho mai contro di me commosso ?

*Sest.* Signor . . .

*Tit.* Parla .

*Sest.* Ah ! Signor , parlar non posso .

*Tit.* Tu piangi , amico Sesto : il mio destino  
Ti fa pietà . Vieni al mio seno . Oh ! quanto  
Mi piace , mi consola  
Questo tenero segno  
Della tua fedeltà .

*Sest.* ( Morir mi sento ,

C

Non

Non posso più. Parmi tradirlo ancora  
Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

## S C E N A X.

*Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.*

*Vit.* (*A* H! Sesto è qui: Non mi scoprisse alme-  
*Sest.* *A* Sì sì voglio al suo piè... (no.)

*vuole andare a Tito.*

*Vit.* Cesare invito,  
*s' inoltra, e l' interrompe.*

Prefer' i Dei cura di te.

*Sest.* (Mancava  
Vitellia ancor.)

*Vit.* Pensando  
Al passato tuo rischio, ancor pavento.  
(Per pietà non parlar) *piano a Sesto.*

*Sest.* (Questo è tormento!)

*Tit.* Il perder, Principessa,  
E la vita, e l' Impero  
Affliggermi non può. „ Già miei non sono,

„ Che per usarne a beneficio altrui.

„ So, che tutto è di tutti: e che neppure

„ Di nascer meritò chi d' esser nato

„ Crede solo per se. „ Ma quando a Roma

Giovi, ch' io versi il sangue,

Perchè insidiarmi? Ho ricusato mai

Di versarlo per lei? Non fa l' Ingrata,

Che son Romano anch' io, che Tito io sono?

Perchè rapir quel, che offerisco in dono?

*Ser.* O vero Eroe!

SGE.

## S C E N A X I.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio*  
*col Manto di Sesto.*

*An.* (*P* Oteffi  
Sesto avvertir. M' intenderà.) Signore,  
*a Tito.*

Già l' incendio cedè: Ma non è vero,  
Che il caso autor ne sia: v' è chi congiura  
Contro la vita tua: Prendine cura.

*Tit.* Annio, io so... Ma che miro!  
Servilia, il segno, che distingue i Rei,  
Annio non ha sul manto?

*Ser.* Eterni Dei!

*Tit.* Non v' è che dubitar. Forma, colore,  
Tutto, tutto è concorde.

*Ser.* Ah traditore!

*ad Annio.*

*An.* Io traditor!

*Sest.* (Che avvenne!)

*Tit.* E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perchè? Che t' ho fatt' io?

*An.* Io spargere il tuo sangue? Ah! pria m' uccida  
Un fulmine del Ciel.

*Tit.* T' ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,

Divisa de' Ribelli, a me scoperte,

Che a parte sei del tradimento orrendo.

*An.* Questo! Come!

*Sest.* (Ah che feci! Or tutto intendo.)

G 2

*An.*

- An.* Nulla, Signor, m'è noto  
Di tai divisa. In testimonio io chiamo  
Tutti i Numi celesti.
- Tit.* Da chi dunque l'avesti?
- An.* L'ebbi... (Se dico il ver l'Amico accuso.)
- Tit.* E ben?
- An.* L'ebbi... Non so...
- Tit.* L'empio è confuso.
- Sest.* (Oh amicizia!)
- Vit.* (Oh timor!)
- Tit.* Dove si trova,  
Principe, o Sesto amato,  
Di me più sventurato! Ogn'altro acquista  
Amici almen co' beneficj suoi:  
Io co' miei beneficj  
Altro non fo, che procurar Nimici.
- An.* (Come scolparmi?)
- Sest.* (Ah! non rimanga oppressa  
L'innocenza per me. Vitellia, ormai  
Tutto è forza, ch'io dica.)  
*incamminandosi a Tito.*
- Vit.* (Ah! no: Che fai?  
Deh! pensa al mio periglio)  
*piano a Sesto.*
- Sest.* (Che angustia è questa!)
- An.* (Eterni Dei! consiglio.)
- Tit.* Servilia, e un tale Amante  
Val sì gran prezzo?
- Ser.* Io dell'affetto antico  
Ho rimorso, ho rossor.
- Sest.* (Povero Amico!)

Tit.

- Tit.* Ma dimmi, Anima ingrata, il sol pensiero  
(*ad Annio.*)  
Di tanta infedeltà non è bastato  
A farti innorridir?
- Sest.* (Son io l'ingrato)
- Tit.* Come ti nacque in seno  
Furor cotanto ingiusto?
- Sest.* (Più resistere non posso.) Eccomi Augusto  
A' piedi tuoi. *s'inginocchia.*
- Vit.* (Misera me!)
- Sest.* La colpa,  
Ond'Annio è reo...
- Vit.* Sì, la sua colpa è grande:  
Mala Bontà di Tito  
Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono  
Sesto domanda, e lo domando anch'io.  
(Morta mi vuoi.) *piano a Sesto.*
- Sest.* Che atroce caso è il mio. *s'alza.*
- Tit.* Annio si scusi almeno.
- An.* Dirò... (Che posso dir?)
- Tit.* Sesto, io mi sento  
Gelar per lui. La mia presenza istessa  
Più confonder lo fa. Custodi, a voi  
Annio consegno. Esamini il Senato  
Il disegno, l'errore  
Di questo... Ancor non voglio  
Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,  
Da quel tuo cor perverso  
Del tuo Principe il cor quanto è diverso.  
Tu infedel non hai difese,  
E' palese - il tradimento:

C 3

16

Io pavento -- d'oltraggiarti  
 Nel chiamarti -- Traditor.  
 Tu crudel tradir mi vuoi  
 D'amistà -- col finto velo:  
 Io mi celo -- agli occhj tuoi  
 Per pietà -- del tuo rossor.

Tu, ec. *parte.*

## SCENA XII.

*Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.*

*An.* **E** Ppur, dolce mia Sposa... *a Servil.*

*Ser.* A me t'invola:  
 Tua Sposa io più non son. *partendo.*

*An.* Fermati, e senti:

*Ser.* Non odo gli accenti  
 D'un labbro spergiuro,  
 Gli affetti non curo  
 D'un perfido cor.  
 Ricuso, detesto  
 Il Nodo funesto,  
 Le Nozze, lo Sposo,  
 L'Amante, e l'Amor.  
 Non, ec. *parte.*

## SCENA XIII.

*Sesto, Vitellia, ed Annio.*

*An.* **E** Sesto non favella!

*Ser.* (Io moro.)

*Vit.*

*Vit.* (Io tremo.)

*An.* Ma, Sesto, al punto estremo  
 Ridotto io sono: E non ascolto ancora  
 Chi s'impieghi per me. Tu non ignori  
 Quel, che mi dice ognun, quel, ch'io non dico.  
 Questo è troppo soffrir. Pensaci Amico.

Ch'io parto reo, lo vedi:

Ch'io son fedel lo fai:

Di te non mi scordai,

Non ti scordar di me.

Soffro le mie catene:

Ma questa macchia in fronte,

Ma l'odio del mio Bene

Soffribile non è,

Ch'io, ec. *parte.*

## SCENA XIV.

*Sesto, e Vitellia.*

*Sest.* Posso al fine, o crudele...

*Vit.* **P** Oh Dio!, l'ore in querele  
 Non perdiamo così. Fuggi, e conserva  
 La tua vita, e la mia.

*Sest.* Ch'io fugga, e lasci  
 Un Amico innocente...

*Vit.* Io dell'Amico  
 La cura prenderò.

*Sest.* No, finch'io vegga  
 Annio in periglio...

*Vit.* A tutti i Numi il giuro,  
 Io lo difenderò.

C 4

*Sest.*

*Sest.* Ma che ti giova  
La fuga mia?

*Vit.* Colla tua fuga è salva  
La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,  
Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei,  
Pubblico è il mio segreto.

*Sest.* In questo seno  
Sepolto refterà. Nessuno il seppe;  
Tacendolo morirò.

*Vit.* Mi fiderei,  
Se minor tenerezza  
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore  
Non temo già, la sua Clemenza io temo.  
Questa ti vincerebbe. Ah! per que' primi  
Momenti, in cui ti piacqui: Ah! per le care,  
Dolci speranze tue fuggi, assicura  
Il mio timido cor. Tanto facesti;  
L'opra compisci. Il più gran dono è questo,  
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,  
Che la pace, e l'onor. Sesto, che dici?  
Risolvi.

*Sest.* Oh Dio!

*Vit.* Sì, già ti leggo in volto  
La pietà, ch'hai di me: Conosco i moti  
Del tenero tuo cor. Di, m'ingannai?  
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

*Sest.* Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

*Vit.* Respiro.

*Sest.* Almen tal volta,  
Quando lungi farò...

SCE.

## S C E N A X V .

*Publio con Guardie, e detti.*

*Pub.* **S**esto.

*Sest.* Che chiedi?

*Pub.* La tua spada.

*Sest.* E perchè?

*Pub.* Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.  
Vieni.

*Vit.* (Oh colpo fatale!) *Sesto dà la spada.*

*Sest.* Al fin Tiranna...

*Pub.* Sesto, partir conviene. E' già raccolto  
Per udirti il Senato: E non poss'io  
Differir di condurti.

*Sest.* Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti sul volto  
Lieve fiato, che lento s'aggiri;  
Di, son questi gli estremi sospiri  
Del mio Fido, che muore per me.  
Al mio spirto dal seno disciolto  
La memoria di tanti martiri  
Sarà dolce con questa mercè.

Se mai, ec.

*parte con Publio, e Guardie.*

C 5

SCE.

## S C E N A X V I .

*Vitellia sola .*

**M**isera , che farò ? Quell' infelice  
 Oh ! Dio , more per me . Tito frappoco  
 Saprà il mio fallo , e lo sapran con lui  
 Tutti per mio rossor . Non ho coraggio  
 Nè a parlar , nè a tacere ,  
 Nè a fuggir , nè a restar : Non spero ajuto ,  
 Non ritrovo consiglio . Altro non veggo ,  
 Che imminenti ruine . Altro non sento ,  
 Che moti di rimorso , e di spavento .

Tremo fra' dubbj miei :

Pavento i rai del giorno :

L' Aure , che ascolto intorno ,

Mi fanno palpitar .

Nascondermi vorrei :

Vorrei scoprir l' errore :

Nè di celarmi ho core :

Nè core ho di parlar .

Tremo , ec. *parte .*

*Fine dell' Atto Secondo .*

ATTO

## A T T O I I I .

## S C E N A P R I M A .

Camera chiusa con Porte adornata di Pitture :  
 Sedia , e Tavolino con sopra da scrivere .

*Tito , e Publio .*

**Pub.** Già de' pubblici giuochi ,  
 „ Signor , l' ora trascorre . „ Il dì solenne  
 „ Sai , che non soffre il trascurargli . E' tutto  
 „ Colà d' intorno alla festiva arena  
 „ Il Popolo raccolto : “ E non si attende ,  
 Che la presenza tua . Ciascun sospira  
 Dopo il noto periglio  
 Di rivederti salvo . Alla tua Roma  
 Non differir sì bel contento .

**Tit.** Andremo ,  
 Publio , frappoco . Io non avrei riposo  
 Se di Sesto il destino  
 Pria non sapessi . Avrà 'l Senato ormai  
 Le sue discolpe udite : Avrà scoperto  
 ( Vedrai ) ch' egli è innocente : E non dovrebbe  
 Tardar molto l' avviso .

**Pub.** Ah ! troppo chiaro  
 Lentulo favellò .

**Tit.** Lentulo forse  
 Cerca al fallo un compagno  
 Per averlo al perdono . Ei non ignora  
 Quanto Sesto m' è caro . Arte comune

C 6

Questa

Questa è de' Rei. Pur dal Senato ancora  
Non torna alcun! Che mai farà? Va, chiedi,  
Che si fa? che s'attende? Io tutto voglio  
Saper pria di partir.

*Pub.* Vado. Ma temo  
Di non tornar nunzio felice.

*Tit.* E puoi.  
Creder Sesto infedele! Io dal mio core  
Il suo misuro: E un impossibil parmi,  
Ch'egli m'abbia tradito.

*Pub.* Ma, Signor, non an tutti il cor di Tito.  
Tardi s'avvede

D'un tradimento  
Chi mai di fede  
Mancar non fa.

Un cor verace,  
Pieno d'onore  
Non è portento  
Se ogn'altro core  
Crede incapace  
D'infedeltà.

Tardi, ec. parte.

## SCENA II.

*Tito, e poi Annio.*

*Tit.* **N**O: Così scelerato  
Il mio Sesto non credo. „ Io l'ho veduto  
„ Non sol fido, ed amico,  
„ Ma tenero per me. Tanto cambiarfi  
„ Un'

„ Un'Alma non potrebbe“. Annio, che rechi?  
L'innocenza di Sesto  
Come la tua, di, si svelò? Che dice?  
Consolami.

*An.* Ah! Signor, pietà per lui  
Io vengo ad implorar.

*Tit.* Pietà? Ma dunque  
Sicuramente è reo?

*An.* Quel manto, ond'io  
Parvi infedele, egli mi diè: Da lui  
Sai, che seppesi il cambio: A Sesto in faccia  
Effer da lui seddotto  
Lentulo afferma, e l'Accusato tace.  
Che sperar si può mai?

*Tit.* Speriamo, Amico,  
Speriamo ancora. Agl'Infelici è spesso  
Colpa la forte: e quel, che vero appare,  
Sempre vero non è. Tu n'hai le prove:  
Colla divisa infame  
Mi vieni innanzi: Ognun t'accusa: Io chiedo  
Degl'indizj ragion: Tu non rispondi,  
Palpiti, ti confondi... A tutti vera  
Non pareva la tua colpa? Eppur non era.  
„ Chi sa? Di Sesto a danno  
„ Può il Caso unir le circostanze istesse;  
„ O somiglianti a quelle.

*An.* Il Ciel volesse.  
Ma se poi fosse reo?

*Tit.* Ma se poi fosse reo dopo sì grandi  
Pruove dell'amor mio; Se poi di tanta  
Enorme ingratitudine è capace,



Saprò scordarmi appieno  
 Anch' io... Ma non farà. Lo spero almeno.

## SCENA III.

*Publio con foglio, e detti.*

*Pub.* Cesare, nol dis' io? Sesto è l' Autore  
 Della trama crudel.

*Tit.* Publio, ed è vero?

*Pub.* Pur troppo: Ei di sua bocca  
 Tutto affermò. Co' Complici il Senato  
 Alle fiere il condanna. Ecco il decreto  
 Terribile, ma giusto: *dà il foglio a Tito.*  
 Nè vi manca, o Signor, che 'l Nome Augusto.

*Tit.* Onnipotenti Dei! *si getta a sedere.*

*An.* Ah pietoso Monarca...  
*inginocchiandosi.*

*Tit.* Annio per ora  
 Lasciami in pace. *Annio si leva.*

*Pub.* Alla gran pompa unite  
 Sai, che le Genti ormai...

*Tit.* Lo so. Partite. *(Publio si ritira.)*

*An.* Pietà, Signor, di lui:  
 So, che il rigore è giusto:  
 Ma norma i falli altrui  
 Non son del tuo rigor.  
 Se a prieghi miei non vuoi;  
 Se all' error suo non puoi;  
 Donalo al cor d' Augusto,  
 Donalo a te, Signor.

*Pietà, ec.*

*(parte.)*  
 SCE-

## SCENA IV.

*Tito solo a sedere.*

**C**He horror! Che tradimento!  
 Che nera infedeltà! „Fingerfi amico:  
 „Essermi sempre al fianco: Ogni momento  
 „Esiger dal mio core  
 „Qualche pruova d'amore, e starmi intanto  
 „Preparando la morte!“ Ed io sospendo  
 Ancor la pena? E la sentenza ancora  
 Non segno... Ah sì lo scelerato mora.  
*(prende la penna per sottoscrivere,  
 e poi s'arresta.)*

Mora... Ma senza udirlo  
 Mando Sesto a morir? Sì: Già l' intese  
 Abbastanza il Senato. E s' egli avesse  
 Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s' ascolti.  
*(depone la penna, intanto esce una Guardia.)*  
 E poi vada al supplicio. (A me si guidi  
 Sesto.) E' pur di chi regna

*parte la Guardia.*  
 Infelice il destino! „A noi si niega  
 s' alza,

„Ciò che a' più Bassi è dato. In mezzo al bosco  
 „Quel Villanel mendico, a cui circonda  
 „Ruvida lana il rozzo fianco, a cui  
 „E' mal fido riparo  
 „Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe,  
 „Placido i sonni dorme:  
 „Passa tranquillo i dì: molte non brama:

☪

Sa

„ Sa chi l'odia, e chi l'ama: Unito, o solo  
 „ Torna sicuro alla Foresta, al Monte:  
 „ E vede il core a ciascheduno in fronte.  
 Noi fra tante grandezze  
 Sempre incerti viviam: Che in faccia a noi  
 La Speranza, o il Timore  
 Sulla fronte d'ognun trasforma il core.  
 Chi dall' infido Amico, (olà) chi mai  
 Questo temer dovea.

## S C E N A V.

*Publio, e Tito.*

*Tit.* **M**A, Publio, ancora  
 Sesto non viene?  
*Pub.* Ad eseguire il cenno  
 Già volaro i Custodi.  
*Tit.* Io non comprendo  
 Un sì lungo tardar.  
*Pub.* Pochi momenti  
 Sono scorsi, o Signor.  
*Tit.* Vanne tu stesso:  
 Affrettalo.  
*Pub.* Ubbidisco. I tuoi Littori *(nel partire.)*  
 Veggonfi comparir. Sesto dovrebbe  
 Non molto esser lontano. Eccolo.  
*Tit.* Ingrato!  
 All' udir, che s' appressa,  
 Già mi parla a suo pro l' affetto antico.  
 Ma no: Trovi il suo Prence, e non l' Amico.  
*Tito siede, e si compone in atto di maestà.*

SCE-

## S C E N A VI.

*Tito, Publio, Sesto, e Custodi.*  
*Sesto entrato appena si ferma.*

*Sest.* (**N** Umi! E' quello, ch'io miro,  
*guardando Tito.*  
 Di Tito il volto? Ah! la dolcezza usata  
 Più non ritrovo in lui. Come divenne  
 Terribile per me!)

*Tit.* (Stelle! Ed è questo  
 Il sembiante di Sesto? Il suo delitto  
 Come lo trasformò! Porta sul volto  
 La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

*Pub.* (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

*Tit.* Avvicinati *a Sesto con Maestà.*

*Sest.* (Oh voce,  
 Che mi piomba sul cor!)

*Tit.* Non odi? *come sopra.*

*Sest.* (Oh Dio!  
*s'avanza due passi, e si ferma.*  
 Mi trema il piè: Sento bagnarmi il volto  
 Di gelido sudore:  
 L'angoscia del morir non è maggiore.)

*Tit.* (Palpita l' Infedel.)

*Pub.* (Dubbio mi sembra  
 Se il pensar, che ha fallito  
 Più dolga a Sesto, o se il punito a Tito.)

*Tit.* (Eppur mi fa pietà) Publio, Custodi  
 Lasciatemi con lui.

*sest.*

*Sest.* (No: Di quel volto  
*parte Publio, e le Guardie.*  
 Non ho costanza a sostener l' impero.  
*Tito rimasto solo con Sesto depone*  
*l' aria maestosa.*

*Tit.* Ah! Sesto, è dunque vero?  
 Dunque vuoi la mia morte? E in che t' offese  
 Il tuo Prence, il tuo Padre,  
 Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto  
 Hai potuto obbliar; Di Tito amico  
 Come non ti sovvenne? Il premio è questo  
 Della tenera cura,  
 Ch' ebbi sempre di te? Di chi fidarmi  
 In ayvenir potrò, se giunse, oh Dei!  
 Anche Sesto a tradirmi! E lo potesti!  
 E il cor te lo soffersè!

*Sest.* Ah Tito, ah mio  
*prorompe in un dirottissimo pianto,*  
*e se gli getta a' piedi.*  
 Clementissimo Prence,  
 Non più, non più: Se tu veder potessi  
 Questo misero cor; Spergiuro, ingrato,  
 Pur ti farei pietà. Tutte ho fugli occhj,  
 Tutte le colpe mie: Tutti rammento  
 I beneficj tuoi: Soffrir non posso  
 Nè l' idea di me stesso,  
 Nè la presenza tua. Quel sacro volto,  
 La voce tua, la tua Clemenza istessa  
 Diventò mio supplicio. Affretta almeno,  
 Affretta il mio morir. Toglimi presto  
 Questa vita infedel: Lascia ch' io versi,  
 Se

Se pietoso esser vuoi,  
 Questo perfido sangue a piedi tuoi.  
*Tit.* Sorgi Infelice. (*si leva*) (Il contenersi è pena  
 A quel tenero pianto.) Or vedi a quale  
 Lagrimevole stato  
 Un delitto riduce: Una sfrenata  
 Avidità d' Impero! E che sperasti  
 Di trovar mai nel Trono? Il sommo forse  
 D' ogni contento? Ah sconigliato! **Offerva**  
 Quai frutti io ne raccolgo;  
 E bramalo se puoi.  
*Sest.* No, questa brama  
 Non fu, che mi sedusse.  
*Tit.* Dunque che fu?  
*Sest.* La debolezza mia:  
 La mia fatalità.  
*Tit.* Più chiaro almeno  
 Spiegati.  
*Sest.* Oh Dio! Non posso.  
*Tit.* Odimi, o Sesto:  
 Siam soli: Il tuo Sovrano  
 Non è presente. Apri il tuo core a Tito:  
 Confidati all' Amico. Io ti prometto,  
 Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto  
 Dì la prima cagion: Cerchiamo insieme  
 Una via di scusarti. Io ne farei  
 Forse di te più lieto.  
*Sest.* Ah! la mia colpa  
 Non ha difesa.  
*Tit.* Incontraccambio almeno  
 D' amicizia lo chiedo. Io non celai

Alla

Alla tua fede i più gelosi arcani:  
Merito ben, che Sesto  
Mi fidi un suo segreto.

*Sest.* (Ecco una nuova  
Specie di pena! O dispiacere a Tito;  
O Vitellia accusar!)

*Tit.* Dubiti ancora!

*Tito comincia a turbarfi.*

Ma, Sesto, mi ferisci  
Nel più vivo del cor. Vedi, che troppo  
Tu l'amicizia oltraggi  
Con questo diffidar. Penfacci. Appaga  
Il mio giusto desio.

*Sest.* (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

*Tit.* E taci? E non rispondi? Ah già che puoi  
Tanto abusar di mia pietà....

*Sest.* Signore....

Sappi dunque.... (Che fo?)

*Tit.* Siegui.

(con impazienza.)

*Sest.* (Ma quando  
Finirò di penar?)

*Tit.* Parla una volta:  
Che mi volevi dir?

*Sest.* Ch'io son l'oggetto

*con impeto di disperazione.*

Dell'ira degli Dei: Che la mia forte  
Non ho più forza a tolerar: Ch'io stesso  
Traditor mi confesso, empio mi chiamo:  
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

*Tito ripiglia l'aria di Maestà.*

*Tit.* Sconoscete! El'avrai. Custodi: Il reo

To-

Toglietemi dinanzi.

*alle Guardie, che saranno uscite.*

*Sest.* Il bacio estremo  
Su quella invitta man....

*Tit.* Parti. *non lo concede.*

*Sest.* Fia questo  
L'ultimo don. Per questo solo istante  
Ricordati, Signor, l'amor primiero.

*Tit.* Parti: Non è più tempo.

*senza guardarlo.*

*Sest.* E' vero: E' vero.

Vo disperato a morte:

Nè perdo già costanza

A vista del morir.

Funesta la mia sorte

La sola rimembranza,

Ch'io ti potei tradir.

*Vo, ec. parte colle Guardie.*

## S C E N A VII.

*Tito solo.*

**E** Dove mai s'intese  
Più contumace infedeltà! Poteva  
Il più tenero Padre un Figlio reo  
Trattar con più dolcezza? „ Anche innocente  
„ D'ogn'altro error, faria di vita indegno  
„ Per questo sol“. Deggiò alla mia negletta  
Disprezzata Clemenza una vendetta.

*(va con isdegno verso il Tavolino, e s'arresta.)*

Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace

D'un

D' un sì basso desio: „Che rende eguale  
 „L' Offeso all' Offensor! Merita in vero  
 „Gran lode una vendetta, ove non costi  
 „Più che il volerla. “ Il torre altrui la vita  
 E' facoltà comune  
 Al più vil della terra: Il darla è solo  
 De' Numi, e de' Regnāti. Eh! viva... In vano  
 Parlan dunque le leggi? „ Io lor Custode  
 „L' eseguisco così? Di Sesto amico  
 „ Non fa Tito scordarsi? An pur saputo  
 „ Obbliar d' esser padri e Manlio, e Bruto.  
 „ Sieguāsi i grādi esempj. “ (*siede*) Ogn' altro af-  
 D' amicizia, e pietà taccia per ora. (fetto  
 Sesto è reo: Sesto mora. (*sottoscrive*) Eccoci  
 (al fine  
 Sulle vie del rigore. (*s' alza*) „Eccoci aspersi  
 „ Di Cittadino sangue: E s' incomincia  
 „ Dal sangue d' un Amico. “ Or che diranno  
 I Posterì di noi? Diran, che in Tito  
 Si stancò la Clemenza,  
 „ Come in Silla, e in Augusto  
 „ La crudeltà: Forse diran, che troppo  
 „ Rigido io fui: Ch' eran difese al Reo  
 „ I natali, e l' età: Che un primo errore  
 „ Punir non si dovea: Che un ramo infermo  
 „ Subito non recide  
 „ Saggio Cultor; Se a risanarlo in vano  
 „ Molto pria non sudò: “ Che Tito al fine  
 Era l' offeso, e che le proprie offese,  
 Senza ingiuria del Giusto,  
 Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio  
 Si

Sì gran forza al mio cor; Nè almen sicuro  
 Sarò, ch' altri m' approvi! Ah non si lasci  
 Il solito cammin. Viva l' Amico

*lacerata il foglio.*

Benchè infedele. E se accusarmi il Mondo  
 Vuol pur di qualche errore,  
 M' accusi di pietà, non di rigore.

*getta il foglio lacerato.*

Publio.

## S C E N A V I I I.

*Tito, e Publio.*

Pub. C Esare è

Tit. C Andiamo

Al Popolo, che attende.

Pub. E Sesto?

Tit. E Sesto

Venga all' arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato...

Tit. Sì, Publio, è già deciso.

Pub. (Ah sventurato!)

Tit. Se all' Impero, Amici Dei,  
 Necessario è un cor severo,  
 O togliete a me l' Impero,  
 O a me date un altro cor.

Se la fe de' Regni miei  
 Coll' Amor non assicuro,  
 D' una fede io non mi curo,  
 Che sia frutto del timor.

*Se all' Impero, ec. parte.*

SCE-

## S C E N A IX.

*Vitellia uscendo dalla Porta opposta richiama  
Publio , che seguiva Tito.*

*Vit.* P U B l i o , ascolta.

*Pub.* Perdona : *in atto di partire.*

Deggio a Cesare appresso

Andar...

*Vit.* Dove ?

*Pub.* All' arena.

*come sopra.*

*Vit.* E Sesto ?

*Pub.* Anch' esso.

*Vit.* Dunque morrà ?

*Pub.* Pur troppo.

*come sopra.*

*Vit.* ( Ahimè ! ) Con Tito

Sesto ha parlato ?

*Pub.* E lungamente.

*Vit.* E fai

Quel , ch' ei dicesse ?

*Pub.* No : Solo con lui

Restar Cesare volle : Escluso io fui.

*parte.*

## S C E N A X.

*Vitellia , e poi Annio , e Servilia  
da diverse Parti.*

*Vit.* N O N giova lusingarsi ;

Sesto già mi scoperse . A Publio istesso  
Si conosce sul volto . Ei non fu mai

Con

Con me sì ritenuto . ,, Ei fugge : Ei teme

,, Di restar meco . Ah ! secondato avessi

,, Gl' impulsi del mio cor . Per tempo a Tito

,, Dovea svelarmi , e confessar l' errore .

,, Sempre in bocca d' un Reo , che la detesta ,

,, Scema d' orror la colpa . Or questo ancora

,, Tardi faria . Seppe il delitto Augusto ,

,, E non da me . Questa ragione istessa

,, Fa più grave . . . .

*Ser.* Ah Vitellia !

*Ant.* Ah Principessa !

*Ser.* Il misero Germano . . .

*An.* Il caro Amico . . .

*Ser.* E' condotto a morir .

*An.* Frappoco in faccia

Di Roma spettatrice

Delle Fiere sarà pasto infelice .

*Vit.* Ma che posso per lui ?

*Ser.* Tutto . A tuoi prieghi

Tito lo donerà .

*An.* Non può negarlo

Alla novella Augusta .

*Vit.* Annio , non sono

Augusta ancor .

*An.* Pria che tramonti il Sole

Tito farà tuo Sposo . Or , me presente ,

Per le pompe festive il cenno ei diede .

*Vit;* ( Dunq; Sesto ha taciuto ! oh amore ! oh fede ! )

Annio , Servilia , andiam . . . ( Ma dove corro

Così senza pensar ! ) Partite , Amici ,

Vi seguirò .

*An-*

*An.* Ma se d' un tardo ajuto  
Sesto fidar si dee; Sesto è perduto. (*parte.*)  
*Vit.* Precedimi tu ancora. Un breve istante  
a *Servilia.*

Sola restar deslo.

*Ser.* Deh non lasciarlo  
Nel più bel fior degli anni  
Perir così. „ Sai, che finor di Roma  
„ Fu la speme, e l' amore. Al fiero eccesso  
„ Chi sa chi l' ha sedotto. In te farebbe  
„ Obbligo la pietà: Quell' Infelice  
„ T' amò più di se stesso: Avea fra' labbri  
„ Sempre il tuo nome: Impallidìa qualora  
„ Si parlava di te. Tu piangi!

*Vit.* Ah parti.

*Ser.* Ma tu perchè restar! Vitellia ah parmi...

*Vit.* Oh Dei, parti, verrò, non tormentarmi.

*Ser.* S' altro che lagrime  
Per lui non tenti;  
Tutto il tuo piangere  
Non gioverà.  
A questa inutile  
Pietà, che senti,  
Oh quanto è simile  
La Crudeltà.  
S' altro, ec. *parte.*

SGE-

*Vitellia sola.*

**E**cco il punto, o Vitellia,  
D' esaminar la tua Costanza. Avrai  
Valor, che basti a rimirare esangue  
Il tuo Sesto fedel? „ Sesto, che t' ama  
„ Più della vita sua? Che per tua colpa  
„ Divenne reo? Che t' ubbidì crudele?  
„ Che ingiusta t' adorò? Che in faccia a morte  
„ Sì gran fede ti serba? „ E tu frattanto  
Non ignota a te stessa andrai tranquilla  
Al talamo d' Augusto? „ Ah mi vedrei  
„ Sempre Sesto d' intorno. E l' aure, e i sassi  
„ Temerei, che loquaci  
„ Mi scopriffero a Tito. „ A piedi supi  
Vadasi il tutto a palesar: Si scemi  
Il delitto di Sesto  
Se feusar non si può. Speranze addio  
D' Impero, e d' Imenei. Nutrirvi adesso  
Stupidità saria. Ma pur che sempre  
Questa smania crudel non mi tormenti  
Si gettin pur l' altre speranze a' venti.

Getta il Nocchier talora  
Pur que' tesori all' onde,  
Che da remote sponde  
Per tanto mar portò.  
E giunto al lido amico  
Gli Dei ringrazia ancora,  
Che ritornò mendico,  
Ma salvo ritornò. Getta, ec. *parte.*

SGE-

## S C E N A XII.

Luogo magnifico, che introduce a vastissimo Anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna. Nel tempo, che si canta il seguente Coro, preceduto da' Littori, e seguito da' Pretoriani esce Tito, e poco dopo Annio, e Servilia da diverse parti.

## C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei  
Tu il pensier, l' amor tu sei,  
Grand' Eroe, nel giro angusto  
Si mostrò di questo dì.

„ Ma cagion di maraviglia  
„ Non è già, Felice Augusto,  
„ Che gli Dei chi lor somiglia  
„ Custodiscano così.

*Tit.* Pria che principio a' lieti  
Spettacoli si dia, Custodi, innanzi  
Conducetemi il Reo. (Più di perdono  
Speme ei non ha. Quanto aspettato meno,  
Più caro esser gli dee.)

*An.* Pietà, Signore.

*Ser.*

*Ser.* Signor, pietà.

*Tit.* Se a chiederla venite  
Per Sesto; E' tardi. E' il suo destin deciso.

*An.* E sì tranquillo in viso  
Lo condanni a morir!

*Ser.* Di Tito il core  
Come il dolce perdè costume antico?

*Tit.* Ei s' appressa: tacete.

*Ser.* Oh Sesto!

*An.* O Amico!

## S C E N A XIII.

*Publio, e Sesto fra' Littori, poi Vitellia,  
e detti.*

*Tit.* **S** Esto de' tuoi delitti  
Tu fai la serie, e fai  
Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,  
L' offesa Maestà, le Leggi offese,  
L' amicizia tradita, il Mondo, il Cielo  
Voglion la morte tua. De' tradimenti  
Sai pur, ch' io son l' unico Oggetto: or senti...

*Vit.* Eccoti, eccelso Augusto, (*inginocchiandosi.*)  
Eccoti al piè la più confusa...

*Tit.* Ah! sorgi,  
Che fai? Che brami?

*Vit.* Io ti conduco innanzi  
L' Autor dell' empia trama.

*Tit.* Ov' è? Chi mai  
Preparò tante insidie al viver mio?

*Vit.*



*Vit.* Nol crederai.

*Tit.* Perchè?

*Vit.* Perchè son io.

*Tit.* Tu ancora?

*Sest.* ) O stelle!

*Ser.* )

*An.* ) O Numi!

*Pub.* )

*Tit.* E quanti mai,  
Quanti siete a tradirmi!

*Vit.* Io la più rea

Son di ciascuno: Io meditai la trama:

Il più fedele Amico

Io ti sedussi: Io del suo cieco amore

A tuo danno abusai.

*Tit.* Ma del tuo sdegno

Chi fu cagion?

*Vit.* La tua Bontà. Credei,

Che questa fosse amor. La destra, e il trono

Da te speravo in dono, e poi negletta

Restai due volte, e procurai vendetta.

*Tit.* (Ma che giorno è mai questo! al punto istesso  
Che assolvo un reo, ne scuopro un altro! E quã-  
Troverò giusti Numi (do

Un' anima fedel? Congiuran gli astri

Cred' io per obbligarmi a mio dispetto

A diventar crudel. No: Non avranno

Questo trionfo. A sostener la gara

Già s' impegnò la mia Virtù. Vediamo

Se più costante sia

L' altrui Perfidia, o la Clemenza mia.)

Olà

Olà, Sesto si sciolga: Abbian di nuovo  
Lentulo, e i suoi seguaci

E vita, e libertà: Sia noto a Roma

Ch' io son l' istesso, e ch' io

Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo,

*An.* ) Oh Generoso!

*Pub.* )

*Ser.* E chi mai giunse a tanto?

*Sest.* Io son di fasso!

*Vit.* Io non trattengo il pianto.

*Tit.* Vitellia, a te promisi

La destra mia, ma...

*Vit.* Lo conosco, Augusto,

Non è per me: Dopo un tal fallo il nodo

Mostruoso saria.

*Tit.* Ti bramo in parte

Contenta almeno. „ Una rival sul trono

„ Non vedrai tel prometto. Altra io nō voglio

„ Sposa che Roma: I figli miei saranno

„ I popoli soggetti:

„ Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.

Tu d' Annio, e di Servilia

Agl' Imenei felici unisci i tuoi,

Principessa, se vuoi. Concedi pure

La destra a Sesto: il sospirato acquisto

Già gli costa abbastanza.

*Vit.* In fin ch' io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

*Sest.* Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri,

Che t' adori la terra? E che destini

Tempj il Tebro al tuo Nume? e come, e quando

Sper

Sperar potrò, che la memoria amara  
De' falli miei...

*Tit.* Sesto non più: Torniamo  
Di nuovo amici; E de' trascorsi tuoi  
Non si parli più mai. Dal cor di Tito  
Già cancellati sono:  
Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei  
Tu il pensier, l'Amor tu sei,  
Grand' Eroe, nel giro angusto  
Si mostrò di questo dì.  
Ma cagion di maraviglia  
Non è già, felice Augusto,  
Che gli Dei chi lor somiglia  
Custodiscano così.

*Fine dell' Opera.*

*Ser.* Sai crudel, lo so, lo veggio  
E non deggio a pietade il cuor piegar.

*Nell' Atto II.* Fra tue barbare sciagure

*Scena XII.* Resta, ingrato, a palpitar.

*In vece di* Così merta un Scelerato,  
Non odo, ec. Che ha sperato col destino  
Di bugiarda ardita sorte  
Farsi strada a trionfar.

*Sest.* Peregrin, che in erma arena  
Tigra scorge a se davante,

*Nell' Atto II.* Perde i sensi, e palpitante

*Scena VII.* Quasi in seno il cor non ha.

*In vece di* Tale anch'io son così oppresso,  
Fra stupido, ec. E così confuso io sono,  
Che se taccio, o se ragiono  
L'Alma istessa non lo sa.